

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno II n. 11 Novembre 2007 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



Partito Democratico, i prossimi appuntamento

di SAURO MATTARELLI

Alatere del nuovo contributo di Gianni Celletti possiamo dire di avere espresso, fin dai numeri precedenti, le nostre valutazioni sul nascente Partito Democratico. Ora, premesso che i paragoni con i "politicanti" del regime fascista costituiscono ad avviso di chi scrive un esercizio ozioso, ci sembra doveroso riflettere ulteriormente su questo "nuovo" soggetto politico e, per quanto riguarda i punti da chiarire, non v'è dubbio che il Partito di Walter Veltroni debba, responsabilmente, ma urgentemente, delle risposte, possibilmente non contraddittorie, non solo al suo elettorato potenziale, ma al Paese. Il problema nodale di questa nuova forza politica, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, riguarda la possibilità che un partito nato su iniziativa dei vertici di "vecchi" partiti, frutto dell'intesa di varie componenti, possa produrre un programma omogeneo, incisivo distinguibile.

Oltre alle necessità di "galleggiamento" il PD ha dunque ora la necessità urgente di offrire un piano ampio, dettagliato, armonico con l'azione di governo su temi come:

- **riduzione della spesa pubblica**, attraverso un rilancio dell'efficienza della pubblica amministrazione, una maggiore garanzia sulle entrate (fiscali, tributarie, locali, comprese quelle che spetterebbero alle congregazioni religiose che non dovrebbero essere esentate per ovvi motivi). Su una cosa Prodi ha sicuramente ragione:

(Continua a pagina 2)

Uomini "superiori" cercasi per il nuovo partito

di GIANNI CELLETTI

È probabile che sia un successo la partecipazione di oltre tre milioni di elettori - questi i dati comunicati - alle elezioni del primo segretario del nuovo Partito democratico. Certo, in quella cifra ci sono anche tanti immigrati e giovani (quanti?) che, più che sedicenni, per la legge non sono ancora elettori. Mettiamoci pure qualche broglio, che storicamente fa parte della "cultura" elettorale degli italiani, in questo caso reso facile da meccanismi di controllo tutt'altro che perfetti: ovvie ragioni di costo. È comunque puerile criticare questi numeri, orgogliosamente ed enfaticamente comunicati dal nuovo Pd, nell'intento di ridimensionare il successo dell'evento.

CREDO, PIUTTOSTO, che le considerazioni che si rendono necessarie siano ben altre, tutte riguardanti, alla fin fine, il mantenimento di quello scenario politico che non permette, purtroppo, di farci sperare nella cacciata dei peggiori politicanti di tutti i tempi - numericamente durante il regime fascista erano in numero di gran lunga inferiore! - e dei loro pessimi buro-

crati gestori della cosa pubblica. La prima perplessità sulla nascita del nuovo partito riguarda la mancanza di omogeneità culturale dei suoi fondatori. Credo, poi, che per essere credibile l'iniziativa non dovesse partire dall'accordo fra politici di professione, tutti compromessi in precedenti esperienze partitiche: democristiani oppure comunisti. Non può non destare perplessità, ad esempio, che siano tutti appartenuti al Pci coloro che avevano aderito al Pds all'indomani della caduta del Muro di Berlino; poi, dopo un restyling dell'immagine grafica, ai Ds e oggi, assieme a ex democristiani, al Pd.

ORA, COMUNQUE, A FESTA FINITA, sarebbe necessario dare seguito a quel programma di rinnovamento sul quale è stato imperniato il battage pubblicitario al fine di dare credito alla costituzione del nuovo partito. È aria fritta la promessa di cambiamenti costituzionali immediati relativamente alla diminuzione del numero di deputati e senatori, questi ultimi, con altro nome, da eleggersi quali rappresentanti delle Regioni, perché in questa legislatura non esiste la maggioranza prevista per approvare leggi costituzionali. Mi

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

Il primo conflitto islamico della giovane America

di RICCARDO GORI-MONTANELLI
PAG. 3

Guerra, diritto e ordine globale

di ELISA ORRU
PAG. 5

Uomini "superiori" cercasi per il nuovo partito

(Continua da pagina 1)

permetto di citare un mio non apprezzato precedente intervento: votare favorevolmente al referendum, malamente consumato, per accogliere le proposte di revisione costituzionale del Governo Berlusconi, non già per accettarle a scatola chiusa, ma per essere costretti a discuterle in Parla-

mento!

Chiusa la digressione. Sarebbe, invece, alla portata, teorica, dell'attuale maggioranza di Governo dimezzare il numero dei ministri e sottosegretari, come ha "minacciato" in campagna elettorale il neo eletto segretario Walter Veltroni, subito "opportunamente" smentito da Prodi.

Sarebbe, infatti, autolesionismo! Fuori andrebbero soltanto quelli del nuovo partito e la cosiddetta sinistra radicale governerebbe ancor meglio di adesso! Diversamente il Governo non avrebbe più la maggioranza. Ritorniamo, dunque, al cane che si morde la coda, perché appare improbabile che questo oramai imprescindibile rinnovamento possa essere voluto, se non con strumentali richiami delle allodole, dal

(Continua a pagina 3)

Partito Democratico, i prossimi appuntamenti

(Continua da pagina 1)

"se l'Italia non corre crisi irreversibile";

- **proposta di riduzione** dei costi della politica strettamente legato al primo punto e come segnale concreto ci si aspetta: l'abolizione (non in forma di palliativo come sta avvenendo) di quasi tutte le comunità montane e delle circoscrizioni (tranne che nelle città metropolitane); la forte riduzione delle province (che invece continuano, tra l'indifferenza generale, ad aumentare e, con esse, ovviamente anche i costi delle "caste" locali); l'accorpamento di comuni; la riduzione delle situazioni di privilegio a favore delle regioni a statuto speciale, non più giustificabili storicamente; la diminuzione del numero dei ministri e dei sottosegretari. Un segnale "forte" consisterebbe nel far partire i provvedimenti fin da questa legislatura;

- **rilancio del sistema "istruzione"** e ricerca scientifica (con relativa soluzione dei cosiddetti problemi etici);

- **garanzie e sorveglianza** sui servizi pubblici essenziali: telefonia, poste, trasporti ferroviari sono inadeguati per un paese moderno e neppure lontanamente

paragonabili ai canoni europei;

- **sicurezza:** le misure, dettate sotto l'impulso emotivo delle cronache, dovrebbero puntare alla soluzione dei problemi che riguardano la giustizia (compresa la macchina burocratica lenta e spesso inefficace), la politica carceraria, l'ordine pubblico, la conquista di interi territori da parte delle organizzazioni mafiose, la disciplina dell'immigrazione, fino a questioni "spicciole" come la manutenzione delle strade, il recupero delle zone degradate, l'impiego delle polizie (soprattutto quelle municipali) non solo con compiti burocraticamente esattoriali (verso gli automobilisti) ma con funzioni di garanti della sicurezza stradale e territoriale, attraverso azioni di prevenzione e di supporto ai cittadini.

Il tutto nella tutela dei diritti fondamentali; con la consapevolezza che le leggi devono valere per tutti, dai più deboli fino a coloro che le promulgano, poiché i diritti dei cittadini si annullano quando manca il senso della cosa pubblica e, soprattutto, l'esempio di chi è chiamato a dirigere. Su questi aspetti in qualunque paese civile è



Walter Veltroni

possibile un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione. Sui temi che riguardano politica estera, Europa,

politiche monetarie è doverosa un'intesa ancora più marcata nell'interesse nazionale. Molti cittadini notano, invece, una rissosità di facciata, di infimo livello, che appare ai più come una miserevole spartizione di prebende, anziché un dissidio vero sulle modalità di governare al meglio il Paese. Contemporaneamente, si percepisce una pericolosa "contiguità comportamentale" che accomuna i membri dei due schieramenti.

Non è un caso che l'opposizione continui a impostare la sua propaganda come una lunga campagna elettorale, piuttosto che come proposta di un credibile programma alternativo di governo. Non si illudano però i dirigenti del PD che i loro elettori, i precari, le persone che hanno visto in questi anni erodere paurosamente il potere d'acquisto dei loro salari e stipendi, si accontentino di una robusta azione di maquillage o di marketing. Per queste cose Berlusconi resta il migliore.

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.105
e mail inviate

Uomini "superiori" cercasi per il nuovo partito

(Continua da pagina 2)

nuovo partito – e dal nuovo salvatore della Patria –, senza che esso abbia prima provveduto ad accogliere al suo vertice qualche "democratico" vergine, né pentito e non convertito alla causa della democrazia liberale solo al termine di una carriera politica tutt'altro che limpida. Sì, anche l'età e il curriculum hanno la loro impor-



tanza. Nessuno, neppure Letta, che è l'unico "giovane", è estraneo alla cultura della cosiddetta Prima Repub-

blica! Dobbiamo forse sperare negli allusivi ripensamenti di Fausto Bertinotti? Credo che la sua eventuale adesione al nuovo partito significherebbe soltanto un elemento di maggiore confusione. Ben sappiamo che si è affezionato a quel privilegiato "posto di lavoro" e... Parigi val bene una Messa. Non mi resta che citare Toynbee: sono necessari uomini di levatura superiore. Li avrà questo nuovo partito? Ne dubito.

DA NEW YORK
RICCARDO GORI-MONTANELLI

Il primo conflitto islamico della giovane America

Il primo conflitto internazionale con pirati o terroristi islamici è cominciato quando ancora l'America non aveva ottenuto la sua indipendenza dal Regno della Gran Bretagna. Già al tempo delle tredici colonie del Nord America le navi dei commercianti del Massachusetts e della Virginia avevano un attivo commercio nel Mediterraneo e le loro navi, come quelle di altri Stati europei, venivano periodicamente abbordate dai pirati che avevano come base delle loro scorrerie gli Stati Barbareschi.

La Barberia comprendeva i Paesi della costa mediterranea dell'Africa: Algeri, Tunisia e Tripoli. Per quanto facenti parte dell'Impero Ottomano, queste reggenze, rette da un bey, godevano di una notevole indipendenza. Una volta abbordata una nave, i pirati, terrore delle marine europee, portavano il bottino e l'equipaggio alle loro basi per arricchire i forzieri dei rispettivi Bey. I membri dell'equipaggio venivano tenuti come ostaggi e rilasciati dietro pagamento di un riscatto. Se il riscatto non veniva pagato entro un certo lasso di tempo, i marinai venivano venduti come schiavi. Lo storico Robert Davis, nel suo libro "Christian slaves, Muslim Masters", calcola che in tutto ben 1.250.000 europei ed americani finirono in schiavitù in seguito alle azioni della pirateria barbaresca tra il 1500 ed il 1800.

Fin quando gli Stati dell'America erano colonie della Gran Bretagna, le navi dei loro commercianti che transitavano nel

Mediterraneo godevano della protezione della marina da guerra inglese. Una volta ottenuta l'Indipendenza e dopo la firma del Trattato di Parigi del 1783 con il quale veniva riconosciuta l'indipendenza degli Stati Uniti, la Gran Bretagna ritirò la sua protezione e le navi americane furono lasciate al loro destino.

MENTRE GLI STATI UNITI consideravano il libero commercio internazionale come una missione della loro rivoluzione contro il dominio britannico, il Parlamento inglese non prese neppure in considerazione la possibilità di negoziare un trattato commerciale con gli Stati Uniti ed in effetti i mercati inglesi rimasero chiusi alle navi americane. La Gran Bretagna era invero ben lieta di vedere attaccate dalla pirateria barbaresca le navi provenienti da un Paese che aveva appena conquistato sui campi di battaglia la sua indipendenza ed i cui commercianti creavano ora una dannosa concorrenza ai commercianti inglesi.

Per quanto dopo l'Indipendenza gli Stati Uniti si trovassero con un esercito che aveva appena sconfitto le forze britanniche, erano completamente mancanti di una marina militare. Le navi americane che navigavano il Mediterraneo si trovarono senza alcuna protezione militare. Nel 1784

il Congresso autorizzò i diplomatici americani, John Adams, Thomas Jefferson e Benjamin Franklin a negoziare con i pirati musulmani. Adams e Jefferson, tuttavia, avevano idee divergenti su come procedere al riguardo. Jefferson era contrario a pagare riscatti e negoziare e perorava la necessità di combattere la pirateria con la forza. Adams invece era favorevole ai negoziati, a pagare tributi e firmare trattati. Il problema pratico dell'approccio aggressivo di Jefferson risiedeva nel fatto che per approntare una flottiglia capace di attaccare i pirati e le loro basi bisognava trovare i fondi necessari ed il Congresso all'epoca non aveva alcun potere per raccogliere fondi.

BISOGNA RICORDARE che il Congresso del 1784 non era il Congresso creato dalla Costituzione Federale del 1787. Era noto come il Secondo Congresso Continentale costituito ai termini degli Articles of Confederation che erano stati approvati nel 1774 dalle 13 colonie per adottare una politica più unitaria possibile nei confronti delle oppressive imposte britanniche.

Un Congresso che aveva poteri molto limitati e non avendo l'autorità di imporre tasse non aveva la possibilità di raccogliere fondi per creare una forza navale. Quindi non rimaneva altro che l'alternativa

(Continua a pagina 4)

Il primo conflitto islamico della giovane America



(Continua da pagina 3)

proposta da Adams: quella di negoziare, partendo però da una base di intrinseca debolezza.

Adams, da Londra, e Jefferson, da Parigi, continuarono quindi a trattare con gli ambasciatori degli Stati Barbareschi e a seguire la pratica adottata da altri Stati europei: trattare e pagare tributi. Per la giovane nazione americana questi tributi erano decisamente costosi in proporzione al limitato budget federale dell'epoca. John Adams divenne Presidente nel 1797 e fu durante la sua presidenza e nonostante le rimostranze di Jefferson che fu negoziato un trattato di pace ed amicizia con il Bey di Tripoli, noto come Il Trattato di Tripoli. Dopo aver dato rispettosa ricevuta dei tributi pagati, il Bey assicurò che le navi americane sarebbero state rispettate. Nonostante le solenni assicurazioni, le navi americane continuarono ad essere attaccate tanto dai pirati provenienti da Tripoli che dagli altri Stati Barbareschi.

CON I NUOVI POTERI RICEVUTI con l'approvazione della Costituzione federale del 1787, il Congresso cominciò a finanziare e ad armare una flottiglia di navi da guerra e allo stesso tempo ordinò la formazione di un gruppo specializzato di soldati chiamati "Marines". Thomas Jefferson, che aveva sempre considerato umiliante la politica dei negoziati con pagamento di tributi, fu eletto Presidente nel 1801. Il Bey di Tripoli, ansioso di aumentare le sue entrate, decise di inviare al nuovo Presidente un ultimatum chiedendo

il pronto pagamento di nuovi tributi altrimenti avrebbe dichiarato la guerra agli Stati Uniti. Il Presidente prese l'occasione per lasciar scadere il termine dell'ultimatum, considerò il Paese in stato di guerra e prontamente inviò nel Mediterraneo la flottiglia che aveva a disposizione.

Cominciò così la Prima Guerra Barbaresca e per quattro anni le navi americane, oltre ad attaccare le navi piratesche in alto mare, posero assedio minacciando di bombardare i porti del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia fin quando i rispettivi Bey decisero di terminare qualsiasi cooperazione con il Bey di Tripoli. Ma Tripoli continuò con le sue provocazioni e nel 1803 catturò la nave Philadelphia. Questo evento convinse il Commodore Decatur ad un attacco diretto nel porto di Tripoli con bombardamento della città fortificata e della flotta del Bey. Inoltre il Generale Eaton, avendo raccolto un'armata di mercenari, assieme ai suoi Marines, con una marcia attraverso il deserto prese di sorpresa e occupò nel 1805 Derma, la seconda città per importanza della Reggenza di Tripoli. Il Bey capitolò e firmò un trattato che terminava le ostilità con gli Stati Uniti e s'impegnava a liberare tutti i prigionieri americani nelle sue mani.

DOPO UN PERIODO DI RELATIVA calma, le turbolenti relazioni degli Stati Uniti con la Gran Bretagna peggiorarono culminando nella guerra del 1812 che fu combattuta sul territorio americano. Durante questo periodo gli Stati Uniti, occupati su altri fronti, dovettero ritirare la loro flottiglia dal Mediterraneo ed i pirati barbareschi ricominciarono ad attaccare le navi mercantili americane prendendo gli equipaggi in ostaggio. Gli Stati Uniti, per necessità, ripresero a pagare tributi. La flotta britannica, intanto rendeva difficoltoso alle navi americane l'accesso nel Mediterraneo e ciò rese più aggressivi gli Stati Barbareschi al punto di convincere il

Bey di Algeri di dichiarare la guerra agli Stati Uniti con la scusa che non erano stati pagati i tributi dovuti. Con la conclusione della Guerra del 1812, gli Stati Uniti cominciarono a ricostituire una loro flotta militare e nel 1815 il Congresso approvò l'invio di dieci navi da guerra al comando del Commodore Decatur per attaccare Algeri.

COMINCIÒ COSÌ LA SECONDA Guerra Barbaresca. Prima ancora di raggiungere Algeri, le navi americane si scontrarono e distrussero due importanti navi della flotta del Bey. Di fronte alla minaccia di bombardamento del porto completamente circondato dalle navi americane, il Bey di Algeri decise di negoziare. Fu così concluso e firmato il Trattato del 1815 con il quale il Bey si impegnò a restituire tutti gli ostaggi, liberare i prigionieri e riconoscere il diritto delle navi americane di navigare fuori e dentro il Mediterraneo.

Avremo l'occasione in un prossimo numero della Rivista di considerare un particolare articolo del Trattato di Tripoli del 1796 che solleva la questione se il Governo degli Stati Uniti sia o meno un governo cristiano.

Riproduzione artistica della nave da guerra americana USS Constitution (Ironsides) che agli inizi del 1800 incrociava nel Mar Mediterraneo ▼



Guerra, diritto e ordine globale al Cortona Colloquium 2007

di ELISA ORRÙ

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Milano) organizza annualmente alcune giornate di studio sui principali temi della ricerca politica, giuridica, economica e sociale contemporanea. Nel corso di queste giornate, un ristretto numero di dottorandi e giovani ricercatori provenienti da tutto il mondo ha la possibilità di presentare le proprie ricerche e discuterne con alcuni tra i maggiori studiosi della materia. Il Cortona Colloquium - questo il nome delle giornate di studio, che si svolgono nell'antico borgo medievale di Cortona - si è svolto dal 19 al 21 ottobre, ed ha avuto come titolo "War, Law and Global Order".

Questa edizione del Colloquium è stata organizzata in collaborazione con Jura Gentium, Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, e coordinata da un comitato scientifico presieduto da Danilo Zolo, presidente di Jura Gentium e professore di filosofia del diritto e di filosofia del diritto internazionale all'Università di Firenze.

LA RELAZIONE PRINCIPALE del convegno è stata svolta da Antonio Cassese, ex presidente del Tribunale per la ex-Jugoslavia e attualmente professore di diritto internazionale all'Università di Firenze. Antonio Cassese, nel suo intervento "The New Wars and International Order" ha con chiarezza ed efficacia illustrato i diversi modelli di guerra elaborati nell'età moderna e contemporanea, e mostrato come la guerra contemporanea sia sempre più una guerra totale e asimmetrica. La guerra odierna, cioè, sempre meno rispetta la distinzione tra obiettivi civili e obiettivi militari, e sempre più è uno scontro impari, tra grandi potenze militari e piccoli Stati dotati di risorse militari, politiche ed economiche infinitamente inferiori. Cassese ha allora messo in luce le difficoltà ma anche le possibilità che il diritto internazionale incontra nel suo lavoro di

limitazione e regolamentazione della violenza bellica in questo nuovo contesto internazionale. Il Colloquio si è successivamente articolato intorno a cinque nuclei tematici, per ciascuno dei quali due giovani ricercatori hanno presentato le proprie ricerche, introdotte e commentate ciascuna volta da studiosi diversi.

La 1^a sessione è stata dedicata al tema "The New Wars and the National and International Protection of Human Rights", ed è stata coordinata e discussa dai Proff. Massimo Iovane (Università di Napoli) e Carlo Galli (Università di Bologna). Sara Trovato (Università di Milano Bicocca) ha proposto una ridefinizione in senso partecipativo e democratico delle decisioni statali sulla guerra fondata sulla centralità del diritto all'autoconservazione. Teresa Degenhardt (Ulster University, Northern Ireland) ha invece mostrato come nel dibattito politico contemporaneo la guerra sia spesso presentata - e giustificata - come una sorta di punizione collettiva a livello internazionale, secondo un'analogia con la pena nella dimensione statale.

Umberto Allegretti (Università di Firenze) e Andrea Lollini (Università di Bologna) hanno coordinato la 2^a sessione, che ha trattato il tema "The Problem of Peace and the Function of International Criminal Justice". Silvia D'Ascoli (European University Institute) ha condotto un'analisi delle sentenze dei tribunali penali internazionali, mostrando come gli copi di questi organismi non siano a tutt'oggi chiaramente definiti. Pablo Eiroa (Università di Firenze) ha analizzato limiti e possibilità dei tribunali penali internazionali nel promuovere la giustizia, la riconciliazione e la pace rispetto a soluzioni alternative come amnistie e commissioni di verità e riconciliazione.

La 3^a sessione ha trattato il tema della guerra di aggressione, ed è stata presieduta e discussa rispettivamente da Giuseppe Palmisano (Università di Camerino) e

Lucia Re (Università di Firenze). Cristina Villarino Villa (European University Institute) ha presentato e analizzato diverse esperienze e tentativi, dal secondo dopoguerra ad oggi, di processare e punire responsabili del crimine di aggressione davanti a corti nazionali. Stefano Pietropoli (Università di Firenze) ha ripercorso la storia del concetto di guerra di aggressione nel diritto internazionale, come disciplina in continua tensione tra l'opzione "minimalista", che mira a limitare la violenza nel corso della guerra, e la tendenza che aspira a definire quali guerre siano giuste e quali ingiuste - e dunque proibite - in base alla loro causa.

Nella 4^a sessione Flavia Lattanzi (Università di Roma 3) e Gustavo Gozzi (Università di Bologna) hanno coordinato gli interventi di Matteo Tondini (IMT Institute for Advanced Studies, Lucca) e Myra Williamson (University of Waikato, New Zealand) sul tema "Terrorism and International Law". La prima relazione ha indagato le conseguenze dell'applicazione del paradigma del diritto del nemico alla lotta al terrorismo, mentre la seconda ha ripercorso lo sviluppo della nozione di terrorismo attraverso Cicerone e Agostino per giungere alla Draft Convention on Terrorism delle Nazioni Unite, proponendo un'analogia tra l'antica figura del pirata e quella contemporanea del terrorista.

NELLA 5^a E ULTIMA SEZIONE, Alessandro Colombo e Alessandro Vitale (entrambi, Università di Milano) hanno discusso il tema "The Palestinian Question as the Epicenter of the Wars in the Middle East, and the Impotence of the International Community". Hilly Moodrick-Even Khen (Sha'arei Mishpat College of Legal Studies, Israel) ha presentato la nozione di "partecipazione diretta" alle ostilità secondo la giurisprudenza delle corti israeliane. Marcella Simoni (Ca' Foscari di Venezia), infine, ha analizzato il ruolo delle istituzioni europee, dei governi nazionali e delle società civile nell'attuale confronto israelo-palestinese. Le giornate di Cortona sono state un dialogo di alto livello scientifico tra studiosi di diversa provenienza disciplinare, geografica. La varietà di punti di vista si è tradotta in una ricchezza di prospettive, che ha permesso di volta in volta di avere uno sguardo complesso e molteplice sui temi affrontati.

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Mazzini e il repubblicanesimo inglese (1840-1855), a cura di Marco Barducci, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2007, pp. 135, euro 10.00

Si tratta di un ulteriore, importante, contributo all'inserimento del pensiero di Giuseppe Mazzini e del mazzinianesimo nell'alveo del repubblicanesimo. Il lavoro, ben impostato, di Barducci evidenzia come Mazzini, attraverso Carlyle e altri studiosi e intellettuali, abbia influenzato la concezione della "European Democracy" in Gran Bretagna.

Fondamentale, al riguardo, la sintesi di William James Linton che, tra il 1845 e il 1855 "operò una vera e propria sintesi dottrinarina" tra il pensiero mazziniano e la tradizione del repubblicanesimo inglese, le cui origini risalivano alle esperienze del Commonwealth di metà Seicento.

Michele Aramini, Bioetica e religioni, Milano, paoline, 2007, pp. 177, euro 11.00

Questo libro costituisce un esempio di come la religione cattolica e altre principali religioni affrontino la riflessione bioetica. Si pone implicitamente il problema del dialogo tra le varie fedi su questo tema fondamentale. Resta altresì aperta la questione del ruolo e della dignità riservata ad agnostici, atei e, genericamente, al cosiddetto mondo dei laici.



STORIA

Judt Tony, Dopoguerra, Milano, Mondadori, 2007, pp. 1075, euro 32.00



Un'ampia panoramica sul dopoguerra europeo, alla ricerca degli avvenimenti che lo hanno maggiormente connotato.

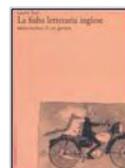
Ferguson Niall, Impero, Milano, Mondadori, 2007, pp. 345, euro 28.00

L'impero a cui fa riferimento Niall è quello britannico. La sua storia, tra il XVII e il XX secolo, viene ricostruita sia dal punto di vista economico, sia da quello politico, organizzativo, militare, e consente di comprendere la dinamica dello sviluppo della "potenza occidentale".



Laura Tosi, La fiaba letteraria inglese. Metamorfofi di un genere, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 172, euro 9.90

“Un itinerario fiabesco della cultura inglese degli ultimi tre secoli". La fiaba come genere primordiale nel suo passaggio "cruciale" dalla forma orale a quella scritta. L'autrice analizza anche le analogie con il mito, la saga, la leggenda.



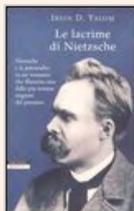
La brevità felice. Contributi alla teoria e alla storia dell'aforisma, a cura di Mario Andrea Rigoni, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 391, euro 36.00

Il volume, curato in collaborazione con Raoul Bruni, delinea, con una serie di interessanti contributi, una breve storia dell'aforisma e, in generale, delle forme espressive brevi.



LETTERATURA

Irvin D. Yalom, Le lacrime di Nietzsche, Vicenza, Neri Pozza, 2006, pp. 425, euro 18.00



A mori, depressione, ai tempi di Nietzsche. Un dialogo serrato tra il filosofo e il medico psicologo descritto in un avvincente e profondo romanzo.

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Vincenzo Varagona, Pollicino nel bosco dei media, Milano, Paoline, 2007, pp. 196, euro 11.00

Il libro si pone l'ambizioso obiettivo di educare i bambini a un uso corretto dei mezzi di comunicazione. Si tratta quindi di un "viaggio" nel mondo dei media proposto a genitori, educatori, famiglie, scuole.



I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm